

ANTONIO V. NAZZARO

## IL FRATE UMANISTA

---

Estratto dal volume  
**P. Giacinto Ruggiero**  
a dieci anni dalla sua morte  
Ricordi e Testimonianze

---

1996

## IL FRATE UMANISTA

ANTONIO V. NAZZARO

1. Parlare di p. Giacinto e rievocare, al compiersi del decimo anniversario della dipartita, le sue eccezionali doti di sacerdote e promotore di cultura è certamente più facile di quanto non lo sia stato all'indomani del doloroso evento, che ci lasciò tutti come disorientati e in balia a una stupefatta sensazione di vuoto. E più facile è oggi valutare l'ampiezza dell'eredità di affetti e di insegnamenti, che ha lasciato a tutti, e non solo a coloro che a lui furono legati da più stretti vincoli di amicizia e di filiale devozione, e misurare in tutta la sua portata l'impegno pastorale e umano generosamente profuso nella sua intensa giornata terrena.

La paterna immagine di p. Giacinto, cui mi legava la medesima passione per lo studio dei Padri della Chiesa antica, lungi dallo sbiadirsi, mi si è impressa fortemente nel cuore e nella memoria e, liberandosi progressivamente delle scorie del quotidiano e delle pastoie del contingente, si fa sempre più nitida. È una presenza, che mi rassicura nel dubbio, mi sprona nella difficoltà, mi dà forza nell'avversità e, in ogni circostanza, mi propone quel suo "relativismo" tutto napoletano, che profondava però le radici nella concezione

biblico-cristiana della vanità del mondo e in quella classica del *modus in rebus*.

Da quando non senza esitazioni e timori ho accettato l'incarico di delineare un breve profilo di p. Giacinto, una moltitudine di ricordi e di episodi del nostro sodalizio (durato quasi tre lustri) affolla la mia mente e delicatamente ovatta il ritmo talora aspro delle mie giornate lavorative.

Lasciando allo scigno della memoria la gelosa custodia di consigli spirituali e lezioni di vita (dei quali pure continuerò a serbargli gratitudine), mi avvicinerò alla figura di p. Giacinto con il rispetto che merita e con la maggiore obiettività possibile.

**2.** Il 5 ottobre 1913 a Grumo Nevano (NA) da Francesco Ruggiero e da Marianna Anatriello nacque Mario.

Dai genitori Mario ereditò una spiccata sensibilità e un'intensa fede cristiana, che lo resero pronto e convinto alla chiamata del Signore.

È in questo contesto familiare che il piccolo maturò la vocazione religiosa.

Francesco, cristiano autentico e uomo pio, fu ricompensato dal Signore con una lunga e serena vecchiaia, allietata nella casa di Vico delle Fate a Foria, 11 dall'assistenza amorevole delle Piccole Ancelle di Cristo Re e dalla presenza sempre meno sporadica del figlio religioso. Il vecchio falegname -al quale il figlio somigliava sempre di più nell'aspetto fisico e per la vivace mobilità dello sguardo - si muoveva nella sua casa con la solenne gravità degli antichi vegliardi. Ai numerosi ospiti e visitatori che affollavano la sua casa, affettuosamente sollecitato dal figlio, il vecchio mostrava con orgoglio i manufatti della sua perizia artigiana: la biblioteca finemente lavorata in legno che conteneva tanti tesori librari (volumi del '500, '600 e '700), in parte sottratti a distruzione sicura nell'immediato secondo dopoguerra e il letto matrimoniale, che troneggiava nella stanzetta attigua

tra una selva di ritratti appesi alle pareti, che ora le Piccole Ancelle adibiscono a foresteria.

Nella sua casa Francesco visse serenamente fino alla morte sopravvenuta il 5 gennaio 1978.

Se è vero che *ex fructu arbor agnoscitur* (Mt.12, 33) è vera anche la reciproca. Si è perciò indugiato sulla figura del caro vegliardo. Ma torniamo al piccolo Mario.

Compiuto il ciclo di studi elementari presso la Scuola Comunale di Grumo Nevano, Mario frequentò le Scuole Medie presso il Convento di S. Maria del Presepe a Capodimonte, il Ginnasio presso il Convento di S. Antonio in Teano (CE) e il Liceo presso il Convento di S. Antonio in Ischia. Frequentò, poi, il quadriennio di studi teologici presso il Convento di S. Maria a Parete in Liveri di Nola.

Conseguirà, poi, nel 1940 la Maturità classica presso il Liceo Ginnasio Statale "G. Garibaldi" e la laurea in Lettere classiche presso l'Università degli Studi di Napoli negli anni '60.

Con il nome di Giacinto vestì l'abito francescano l'8 ottobre 1930 nel Convento di S. Giovanni in Palco a Taurano di Nola, emise la professione semplice il 15 ottobre 1931, e quella solenne il 28 aprile 1935 nel Convento di S. Antonio in Teano (CE).

Dopo l'ordinazione presbiterale, ricevuta il 1° agosto 1937 nella Cattedrale di Nola dal vescovo Mons. Michele Camerlengo, p. Giacinto fu destinato alla formazione dei candidati all'Ordine e all'insegnamento delle materie letterarie negli studentati della Provincia.

Resse il Collegio Serafico San Vito in Marigliano (NA) e, per un quindicennio, il Collegio Serafico S. Antonio in Afragola (NA), plasmando diverse generazioni di giovani all'ideale serafico e all'amore alla verità.

Dall'11 aprile 1947 al 30 gennaio 1948 fu Definitore della Provincia, in sostituzione del p. Rocco Biscione, partito missionario per il Brasile.

Dal 1948 si affiancò a p. Sossio Del Prete nella guida delle Piccole Ancelle e dal 1952 (anno della morte del padre fondatore) fino al giorno della sua morte è stato Assistente Generale dell'Istituto, promuovendone la fedeltà allo specifico carisma serafico e un costante impegno nella crescita di svariate opere, a servizio soprattutto dei giovani e dei poveri.

Insignito, nel 1959, della Medaglia d'oro di prima classe per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, p. Giacinto è stato preside dell'Istituto scolastico S. Francesco a Fondi (presso il Convento di Fondi ha conservato la residenza giuridica) e dell'Istituto Magistrale "Elena d'Aosta" di Napoli.

Nel campo culturale, oltre all'attività di docente e di preside, va segnalata l'instancabile attività di promozione culturale che si concretizzò sul finire degli anni '60 con la creazione di una Facoltà di Magistero a Nola, che, pur avendo iniziato l'attività didattica con il fior fiore dei docenti napoletani, ebbe vita effimera a causa di non superabili ostacoli burocratici e politici; con la creazione dell'«Istituto cattolico per lo studio dei Santi Padri Maràn Athà» con sede in Vico delle Fate a Foria, 11 e, a metà degli anni '70, dell'«Associazione di Studi Tardoantichi», che si proponeva lo studio e l'approfondimento interdisciplinare di un'epoca, che tanta importanza ha avuto per la genesi e lo sviluppo della nostra civiltà occidentale. Ma di queste iniziative, come pure della rivista *Koinonia*, delle Conferenze patristiche e della *Lectura Patrum Neapolitana* diremo più diffusamente nel paragrafo successivo.

Qui occorre far menzione dell'appassionata e insonne attività nel campo sociale e assistenziale, soprattutto a favore dei giovani diseredati, che gli valse il titolo di "Padre dei figli del popolo".

Come si vedrà dalle commemorazioni e testimonianze seguenti, p. Giacinto si distinse per l'impulso che diede alla formazione professionale all'interno delle attività promos-

se nelle varie sedi dall'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

In Portici, al Corso Garibaldi 197-99, furono attivi per un certo periodo vari corsi professionali e artigianali, come quelli per elettrotecnici, per odontotecnici e una scuola marittima. E che dire dei corsi nell'arte tipografica? La prima volta che mi recai a Portici, oltre alla biblioteca, ci tenne a farmi visitare la tipografia e con entusiasmo fanciullesco mi mostrava il funzionamento di macchine che si avviavano a diventare pezzi da museo. E mi diceva che ben tre allievi erano stati assunti in qualità di proto in tipografie del Nord con uno stipendio superiore a quello che io percepivo come assistente universitario ordinario. «E sai perché?» mi chiedeva e, senza darmi il tempo di rispondere, continuava: «Perché conoscono un po' di greco». E a questo punto, seguendo un suo filo logico e lasciandomi alquanto perplesso, cominciò a lanciare strali veementi contro chi, avendo una visione elitaria della cultura, impediva che questa uscisse fuori dell'Accademia e fosse partecipata al maggior numero possibile di persone. E quando parlava di cultura, intendeva anche quella patristica. Lo sfogo polemico contro i detentori della cultura svanì in una risata cordiale e rasserenante. Non ero certamente io il bersaglio di quest'invettiva, che diventò anche in seguito una specie di *Leitmotiv* delle discussioni con amici "accademici" sulla funzione della cultura. La cultura, come il pane, non può essere negata a nessuno. E per questo impiegò ogni energia per potenziare a Portici il Centro Bibliotecario, che operava e opera al servizio della comunità.

L'attività organizzativa e progettuale, divenuta negli ultimi anni sempre più febbrile, non impedisce a p. Giacinto, di impegnarsi nella traduzione del *De mortalitate* di Cipriano, dell'epistola 13 e del Carme 31 di Paolino di Nola e del *De obitu Paulini* di Uranio, che vedono la luce nel febbraio 1984 nella Collana di Testi Patristici di A. Quacquarelli col suggestivo titolo *Poesia e Teologia della morte*. Un modo que-

sto, tutto francescano, di prepararsi serenamente all'incontro con "sora nostra morte corporale".

P. Giacinto è colpito da *ictus* cerebrale l'8 dicembre a Castellammare di Stabia, dove si accingeva a concludere, con la celebrazione dell'Eucaristia, un corso di esercizi spirituali predicato alle Piccole Ancelle dal Definitore p. Lorenzo Malatesta.

Constatata dai medici del locale Ospedale l'incurabilità del male, p. Giacinto viene trasferito a Portici, nella Casa delle Piccole Ancelle di Cristo Re, dove si addormentò serenamente nel Signore alle ore 12 di sabato 15 dicembre 1984.

3. Convinto che la cultura fosse fattore primario di promozione umana, p. Giacinto dette vita con la passione e l'ardore che lo contraddistinguevano a una serie di iniziative tendenti a far circolare sempre più liberamente nel corpo sociale la linfa della cultura, troppo a lungo utilizzata come strumento di potere. Convinto, altresì, che la Chiesa, per procedere con fiducia nel suo pellegrinaggio terreno e rispondere adeguatamente alle provocazioni provenienti dall'uomo, dalla storia e dalla cultura, dovesse conservare la memoria delle sue origini (*ante et retro oculata*, aveva detto San Bernardo), p. Giacinto s'impegnò a promuovere e a diffondere lo studio e la conoscenza dei Padri della Chiesa antica.

Il lettore vorrà perdonarmi, se a questo punto nel rendere la mia testimonianza diretta della gestazione di queste iniziative e della loro felice realizzazione sconfinerò - mio malgrado - nell'autobiografia. È lo scotto che si paga, quando più che ai documenti bisogna rifarsi ai ricordi personali.

Nel 1972, quando da assistente ordinario di Letteratura latina muovevo i primi timidi e incerti passi nell'affascinante mondo della patrologia, il collega e amico Giovanni Polara, che da qualche tempo frequentava insieme con la prof. Adriana Tocco p. Giacinto, mi presentò a Lui. Fu simpatia a prima vista! L'entusiasta frate con il pallino della patrologia greca aveva in animo di aggregare intorno a sé un gruppo di

studiosi napoletani di discipline tardoantichistiche. Per questo gruppo aveva già bell'e pronto un nome, che era tutto un programma, Koinonia (*Communio*). I soci avrebbero dovuto riunirsi periodicamente e discutere intorno a un argomento di letteratura tardoantica e cristiana, mettendo ciascuno a disposizione di tutti le proprie specifiche competenze scientifiche e professionali. I lavori, garantiti dall'apporto interdisciplinare del gruppo, sarebbero stati pubblicati sull'omonima rivista Koinonia che si sarebbe distinta da tutte le altre riviste esistenti.

Padre Giacinto voleva convincere i suoi più giovani interlocutori della bontà del progetto e lo faceva ora con una foga in un certo senso polemica, ora in maniera suadente, ma sempre con una notevole pazienza e capacità di ascolto. Gli incontri a tre, che si svolgevano tra Vico delle Fate a Foria e Portici e si concludevano immancabilmente con un convivio, si allargarono col tempo ad altri colleghi (Salvatore D'Elia, Giorgio Jossa, il compianto Mario Rotili).

La costituzione dell'Associazione Koinonia era spesso solo il pretesto per incontri nei quali più che di problemi organizzativi si discuteva di più specifici problemi patristici (Gregorio di Nissa, Paolino di Nola e il Pelagianesimo), nonché dell'utilità degli studi tardoantichistici.

Il trasferimento nell'Università della Calabria, prima (novembre 1973) di Polara, incaricato dell'insegnamento di Letteratura latina medievale e, poi (novembre 1974) del sottoscritto, incaricato dell'insegnamento di Letteratura cristiana antica (entrambi chiamati in quell'Università dal prof. Boris Ulianich, membro del Comitato Ordinatore), pur rallentando la frequenza degli incontri, non raffreddò l'entusiasmo di p. Giacinto, che certo della realizzazione del suo progetto curava presso il Centro Bibliotecario di Portici la pubblicazione della traduzione italiana delle *Questioni omeriche* di Porfirio, curata da A.R. Sodano (1973).



I tempi per la realizzazione dell'Associazione e della Rivista erano, intanto, divenuti maturi per il sostanziale e convinto consenso di tutti gli amici. Mancava solo lo studioso che avesse sufficiente esperienza e autorevolezza negli ambienti scientifici nazionali e internazionali e che potesse garantire la nascita e una decorosa sopravvivenza a quelle iniziative che da troppo tempo erano l'oggetto delle nostre appassionate discussioni.

Consigliammo a p. Giacinto di contattare Antonio Garzya, grecista e bizantinista della nostra Facoltà di Lettere e Filosofia, che alla competenza nel mondo tardoantico univa e unisce grandi capacità di promozione e organizzazione culturali. L'assenso di A. Garzya portò in tempi brevi al funzionamento - sotto la sua presidenza - dell'Associazione di Studi Tardoantichi, prevista nello Statuto approvato con rogito notarile del 20 dicembre 1975, come attività del Centro Bibliotecario di Portici.

Nel dicembre 1977 usciva il primo numero di Koinonia, organo dell'A.S.T.: il Comitato Direttivo era costituito da S. D'Elia, A. Garzya (*Direttore*), G. Jossa, R. Maisano, A. V. Nazzaro, G. Polara, M. Rotili, M. Ruggiero (*Responsabile*), R. Romano (*Segretario di Redazione*) (negli anni successivi il Comitato si arricchirà della presenza di F. Casavola, M. Del Treppo, G. Martano).

Per le prime quattro annate della Rivista -regolarmente pubblicate a Portici- si pone però il problema della distribuzione e della diffusione. È giunto il momento in cui il frate umanista deve staccarsi dalla sua creatura, se vuole che essa cresca e viva a lungo. Non senza iniziali incertezze circa la fisionomia che la Rivista avrebbe assunto e non poco preoccupato che essa non corrispondesse completamente a quella che aveva immaginato e sognato, p. Giacinto l'affida al dott. Gianni Macchiavelli, Direttore della M. D'Auria editrice che ne pubblica la quinta annata (1981).

Insieme con la Rivista, che è ora tra le migliori riviste di studi tardoantichi, anche l'A.S.T., sotto la saggia guida di A. Garzya, travalica i confini municipali e aggrega le migliori energie intellettuali della Nazione. Il Consiglio Direttivo Nazionale, che ai sensi di una norma statutaria ha sede in Napoli, consente la costituzione di sezioni locali (a Milano, Pisa, Bari, Messina, Catania) e celebra a Napoli nell'ottobre 1987 il primo convegno dell'A.S.T. (seguiranno i Convegni di Milano, 1990, di Pisa, 1993, ed è in preparazione quello di Messina per il 1996).

Se è vero che senza il dinamismo, la ferma direzione e la saggia guida di A. Garzya l'A.S.T. e Koinonia non avrebbero avuto la fortuna e la diffusione internazionali che con pieno merito hanno avuto e non sarebbero probabilmente sopravvissute al loro fondatore, è altrettanto vero che senza il seme gettato con profetica lungimiranza da p. Giacinto oggi senza l'A.S.T. e Koinonia gli studiosi interessati al Tardoantico avrebbero un'occasione in meno di incontro. *Unicuique suum*, dunque! Ed è per questo che nelle Assemblee dell'A.S.T. sento sempre il dovere di ricordarne il fondatore, soprattutto ai soci che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

A metà degli anni '70, quando il progetto dell'Associazione e della Rivista entrò nella fase di realizzazione, il vulcanico p. Giacinto cominciò a organizzare conferenze patristiche nella sua casa di Vico delle Fate a Foria, 11 e nella Sala Gioiosa del Palazzo Conca in piazza Bellini, dove all'epoca era in funzione l'Istituto "Elena d'Aosta". Le Conferenze erano promosse in vista della creazione dell'Istituto cattolico per lo studio dei Santi Padri. Questa iniziativa nel bel mezzo della realizzazione di un progetto culturale di più ampio respiro a cui aveva dedicato tempo ed energie mi turbò non poco. Che senso aveva? Non era l'A.S.T. la sede naturale per conferenze anche patristiche? Il padre aveva forse in animo di

abbandonare la sua neonata creatura, proprio quando questa aveva più bisogno delle sue cure? Questi ed altri dubbi gli espressi con ruvida chiarezza e p. Giacinto mi tranquillizzò circa il suo interesse al progetto culturale in via di realizzazione, ma mi spiegò con voce suadente che le Conferenze patristiche erano un'altra cosa. Anzi per queste si aspettava una fattiva collaborazione proprio da me, che da latinista ero ormai divenuto cristianista. A concepire dubbi e perplessità ero stato indotto dal fatto che avevo dimenticato che p. Giacinto, che pure si comportava con tutti noi in maniera laica, era un religioso, interessato, sì, al mondo tardoantico, ma ancora più interessato agli scrittori cristiani portatori di una cultura originale, che era la sintesi tra mondo classico e Bibbia.

Mi impegnai a collaborare a questa sua impresa parallela, che mi era peraltro più congeniale, e ritenni opportuno di metterlo in contatto con Antonio Quacquarelli, direttore della Collana di Testi Patristici, infaticabile organizzatore di Congressi che miravano a valorizzare la presenza paleocristiana in cittadine e località della Puglia e del Lazio e notissimo cattedratico di Letteratura cristiana antica.

Cominciò allora una proficua collaborazione tra due uomini accomunati dal medesimo immenso amore per il patrimonio culturale e religioso della patristica, dalla medesima tenacia operativa e dalla medesima idiosincrasia per l'intellettualismo, laico o cattolico che fosse, anche se erano divisi da un'inconciliabile diversità di carattere e di formazione.

Quanto Quacquarelli era rigido moralista e implacabile fustigatore di laici ed ecclesiastici, tanto p. Giacinto era comprensivo, indulgente, portato naturalmente a giustificare uomini e cose. Rispetto al mondo degli intellettuali cattolici Quacquarelli coglieva differenze e sfumature che lo portavano a giudizi drastici, p. Giacinto aveva, viceversa, una visione ecumenica che lo portava a non andare troppo per il

sottile in fatto di ortodossia. Un argomento divideva in particolare i due: le simpatie (o inclinazioni?) pelagiane di Paolino di Nola, di cui il padre si diceva convinto, senza però produrre adeguata argomentazione scientifica. Riferendosi a queste interminabili discussioni, Quacquarelli, ringraziandomi per avergli fatto conoscere il padre, soggiungeva: "È curioso p. Giacinto, però è un buon uomo".

Per qualche anno Quacquarelli venne a Napoli per tenere personalmente conferenze o per accompagnare illustri conferenzieri: il gesuita p. Henry Crouzel, il salesiano Calogero Riggi, il simpaticissimo p. Spidlik, particolarmente caro a p. Giacinto perché cultore della spiritualità orientale, e altri.

Queste Conferenze, che erano tutte di elevata qualità scientifica e che avevano spesso a oggetto problematiche ardue e di non facile accesso, costituivano l'occasione per proficue discussioni telefoniche.

Quando non aveva nulla da eccepire su una conferenza ed era complessivamente d'accordo con le tesi del conferenziere, p. Giacinto mi poneva il problema della sua fruibilità da parte dell'uditorio, e in particolare delle Piccole Ancelle. Sentiva che il metodo di queste pur perfette Conferenze andava modificato, ma non sapeva come. Fu allora che cominciai a prospettargli la possibilità di trasformare le Conferenze in *lecturae* di testi patristici tradotti in italiano. Fu entusiasta dell'idea, ma in un certo senso prese tempo. Pur non rinunciando al prezioso e illuminante consiglio di Quacquarelli, affidò sul principiare degli anni '80 a quattro studiosi napoletani (p. Enrico Cattaneo, Gennaro Luongo, Vittorio Fazzo e il sottoscritto) l'incarico di proporgli all'inizio dell'anno sociale (che allora andava da ottobre a giugno) un piano delle attività che comprendesse conferenze e *lecturae* con l'indicazione dei conferenzieri e dei "lettori". I quattro lavorarono con entusiasmo per qualche anno, poi si sciolsero quasi spontaneamente: i loro piani tra la supervisione quacquarelliana e i ripensamenti dell'irrequie-

to padre venivano sistematicamente stravolti, per non parlare di innocenti manie che non rendevano certo facile l'elaborazione di un calendario, quale, per esempio, la pretesa che gli incontri avvenissero sempre il terzo sabato del mese (che finiva col precedere la Festa di Cristo Re o con il ricadere nelle festività natalizie o pasquali o con l'interferire con altre feste comandate).

Confortato dal parere degli amici (e soprattutto da Luongo) tornai alla carica con la proposta della lettura di testi patristici, che avrebbe comportato una serie di vantaggi immediatamente verificabili: aumento dell'interesse dei partecipanti che potevano meglio seguire il "lettore" sui libri generosamente donati da p. Giacinto; essi avrebbero potuto rileggere a casa e meditare il testo patristico. Le Piccole Ancelle avrebbero potuto dare uno sguardo al testo prima della *lectura* e intervenire alla discussione con maggiore preparazione e conoscenza dei problemi. Il mio progetto fu accolto da p. Giacinto che me ne affidò completamente l'esecuzione.

Qualche anno più tardi darò al corso di letture patristiche il nome, ormai noto in tutta Italia, di *Lectura Patrum Neapolitana*. Va ad onore delle Piccole Ancelle di aver voluto la continuazione di questa iniziativa, mettendo a disposizione di essa le necessarie risorse finanziarie e umane (dal 1989-90 sono affiancato nella cura delle *Lecturae* da Suor Antonia Tuccillo).

Dal primo incontro con il prof. Quacquarelli, p. Giacinto non smise mai di incitarlo a fare qualcosa per Nola e per S. Paolino, magari un Convegno che desse impulso agli studi paoliniani.

Il prof. Quacquarelli accolse con entusiasmo l'invito e cominciò a tempestare di telefonate il frate, perché lo mettesse in condizione di avviare i preparativi per un Convegno internazionale.

Padre Giacinto sondò il terreno a Nola e convinse l'allora vescovo, il compianto Mons. Guerino Grimaldi, della

bontà del progetto e lo mise in contatto con il prof. Quacquarelli.

L'adesione degli ambienti ecclesiastici nolani al progetto del Convegno fu convinta e totale, così come convinto e totale fu l'impegno profuso da Mons. A. Ruggiero, don Mimmo Sorrentino, don Giovanni Santaniello, don Peppino Gambardella nella sua realizzazione. Il Convegno, sotto l'egida dell'Accademia Bessarione di Roma, fu celebrato a Nola il 20 e 21 marzo 1982.

Il padre ne fu felice e partecipò ai lavori con discrezione mescolato tra la folla. Fui personalmente colpito dal fatto che rifiutasse decisamente di tenere una comunicazione, di presiedere una seduta e persino di partecipare ai pasti comunitari insieme con gli altri convegnisti. Non sono mai riuscito a spiegarmi quest'atteggiamento. Era pago per la realizzazione di un sogno e voleva in silenzio assaporarne la gioia? O si trattava di una ritrosia tutta francescana che lo spingeva a lasciare agli altri il proscenio? Con più probabilità tale comportamento andava spiegato con il fatto che egli era, prima di ogni cosa, un monaco e non lo dimenticava mai, a differenza di tanti religiosi in carriera di ieri e di oggi. In certi momenti era bizzoso e imprevedibile, e in questo modo, credo, si difendeva contro il prepotente irrompere del "mondo" nella sua vita di religioso, dedito agli studi e nel contempo impegnato nel sociale.

4. Questo profilo - che sarà opportunamente integrato e arricchito da ricordi e testimonianze che il lettore troverà in questo libro - sarebbe monco, se non ricordassimo l'attività pubblicistica di p. Giacinto e se non accennassimo ai suoi scritti.

Padre Giacinto ha diretto i seguenti giornali:

"Crociata Serafica", Marigliano (1943-48);

"L'Araldo di Cristo Re", Portici (1952-63);

"Santuario ed orfanotrofio Madonna Liberatrice dei flagelli", Boscoreale (1955-63);

“S. Antonio di Afragola, ossia il Taumaturgo” (1937-40).

Ha curato la pubblicazione postuma dei seguenti scritti di p. Sossio Del Prete, Confondatore dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re:

*Florilegio musicale del P. Sosio Del Prete*. Incisione e stampa delle musiche Palanza, Portici, *ibid.*, 1963, pp.63 e *Assumptio Beatae Mariae Virginis*. Oratorio inedito del Padre Sosio Del Prete, Napoli, Edizioni Cristo Re, 1968, con introduzione del p. Giocondo Tignola.

Con lo pseudonimo Frajar ha pubblicato:

*Orientamenti*, Portici, Scuola Tip. Figli del Popolo Istituto Cristo Re, 1960: è una raccolta di articoli apparsi su “L’Araldo di Cristo Re” dedicata all’Arcivescovo di Napoli Alfonso Castaldo.

*Donna forte*, Portici, *ibid.*, 1967: raccoglie testimonianze e giudizi intorno a Suor Antonietta Giugliano (†1960), Confondatrice dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re. (Sulla quale si legge ora con profitto l’agile monografia di D. Trotta, *Il cantico della carità*, Roma, Edizioni Paoline, 1993).

*Statuto-regolamento per Figli del Popolo*, Portici, *ibid.*, 1963.

*Fra Martino ossia della ricerca delle origini*, Portici, Centro Bibliotecario, 1973, pp.22: considerazioni sulla produzione letteraria di p. Rufino Di Somma.

*Padre Modestino di Gesù e Maria*, Portici, Centro Librario e Bibliotecario.

Con il nome di battesimo, Mario, ha firmato *Poesia e teologia della morte*, “Collana di Testi Patristici” 42 (Roma, Città Nuova Editrice, febbraio 1994): comprende la traduzione del *De mortalitate* di Cipriano, del Carme 31 e della Lettera 13 a Pammachio di Paolino e del *De obitu Paulini* di Uranio.

Se, per un malinteso senso di rispetto della memoria, affermassi che quella di p. Giacinto è una traduzione condotta con criteri e finalità filologiche e, perciò, ineccepibile, pec-

cherei contro la verità nel cui eterno regno il traduttore - traditore vive beato. I frequenti tradimenti del testo non sono dovuti a scarsa conoscenza delle lingue classiche o a frettolosa sbadataggine, ma a una sua personale concezione del tradurre e del rendere fruibile a un pubblico moderno testi antichi. P. Giacinto, insomma, non intende mantenersi filologicamente fedele al testo che traduce, ma si pone di fronte al testo come un lettore attivo che coopera con l'autore per una più piena realizzazione di esso. Accade, pertanto, che il traduttore, quando coglie un concetto o una immagine, invece di renderli con fedeltà, se li appropria e li piega al discorso spirituale che l'interessa.

Nel 1986 le Piccole Ancelle inaugurano la Collana di Testi e Studi "*Varia Christiana*" con la traduzione di tre sermoni di Gregorio di Nissa, ritrovata tra le carte di p. Giacinto: un sermone contro gli usurai (una piaga sociale di drammatica attualità) e due sermoni riguardanti l'amore verso i poveri.

L'esegesi e la catechesi dei Padri hanno - come s'è visto - alimentato e animato l'instancabile impegno sociale di p. Giacinto in favore dei poveri e degli emarginati.

5. A questo breve e parziale profilo s'accompagna l'impegno solenne a continuare con le Piccole Ancelle l'opera di promozione culturale e umana da lui iniziata. Che è poi il modo migliore di onorarne la memoria e di esternargli concretamente la nostra filiale gratitudine.

E ogni volta che leggo o consulto *Il Nuovo Testamento* delle Edizioni Paoline (Nuovissima Versione della Bibbia), donatomi da p. Giacinto il 4 giugno 1983 "come pegno della nostra evangelica amicizia", rivedo il faccione bonario e sorridente del frate umanista (come appare in una fotografia con il Card. Mimmi riprodotta in *Orientamenti*), che mi ammonisce a non perdere mai di vista nella mia attività scientifica e accademica i giovani e quanti hanno fame di sapere, resistendo alla tentazione di una cultura egoistica ed elitaria.